Jerry Calà: Che libidine le mie estati in Sicilia"

Con le pinne, fucile e gli occhiali, certo, ma in Sicilia, dove è nato. Non a Forte dei Marmi, quindi, dove resterà per sempre l’icona di film cult come “Sapore di mare”. Ma a Catania, vicino la spiaggia della Playa, che ha frequentato in lungo e in largo sin da bambino durante le vacanze con i parenti. Per non parlare di tutti quelle aree della movida estiva sparse lungo l’Isola, dove per anni ha portato – da solo, armato di tastiera, o con il gruppo de I gatti di vicolo Miracoli - la sua allegria in numerosi tour. Sono ormai cinquant’anni di carriera e 69 di vita quelli di Calogero Alessandro Augusto Calà, in arte Jerry. Proprio come quel Jerry Lewis che si divertiva a imitare da ragazzo e che è stato – con quelle facce buffe e sconclusionate da “picchiatello” – l’ispiratore del suo amore per la recitazione e la comicità.  
Jerry, ragazzo d’oro del cinema italiano anni Ottanta, che ha incarnato nell’immaginario collettivo l’uomo che vive in una infinita estate. E a lui tutto questo non dispiace. Al punto di avere recentemente prodotto e diffuso attraverso le radiouna nuova hit musicale che racconta l’estate del coronavirus, intitolata “Un metro indietro”.  
Jerry Calà, com’erano le sue estati siciliane?  
«Erano vacanze lunghe e bellissime. Io sono nato a Catania, ma la mia famiglia, a causa del lavoro di mio padre Salvatore, dipendente delle Ferrovie dello Stato, si è trasferita prima a Milano e poi a Verona. Scendere in Sicilia voleva dire trascorrere due mesi e mezzo a casa dei nonni a Catania. Ho ricordi bellissimi della città, della Playa e della costa di Aci Trezza».try { MNZ\_RICH('Bottom'); } catch(e) {}  
Per i Calà del nord cosa voleva dire incontrare i parenti del sud?  
«I miei cugini ci attendevano ogni anno con impazienza. Perché noi portavamo le novità dal Settentrione. I parenti di Catania vivevano diversamente da noi. Casa di mia nonna, per esempio, era al pianterreno. Lei non andava mai a fare la spesa al mercato,perché tutte le mattine dalla strada passavano prima il carrettino con le brioche e le granite per la colazione, poi il pescivendolo, poi quello che vendeva il pane e infine il fruttivendolo. E consegnavano direttamente tutto a domicilio. Insomma, negli anni Cinquanta a Catania avevano già il servizio di delivery e non lo sapevano. Erano avanti anni luce».  
Cosa voleva dire andare in spiaggia a quei tempi?  
«Era come fare una gita. I nonni abitavano in centro, nella città vecchia. La spiaggia della Playa era un bel po’ distante. Prima di partire bisognava preparare le cose da mangiare, perché a quei tempi i lidi non avevano il ristorante. E non mancava mai la pasta con le melanzane. In spiaggia ci trasportava tutti mio nonno, tassista, che guidava una Fiat 1100 degli anni Quaranta dove, oggi non capisco come facevamo, ci riuscivamo a stare stipati anche in dieci. Nonno letteralmente ci scaricava tutti in spiaggia e tornava a recuperarci quando finiva il turno di lavoro»  
A proposito di suo nonno: a San Cataldo, dove è nato, è mai stato?  
«Tutti gli anni almeno un paio di giorni, perché mio padre ci teneva tantissimo. E per me e mia sorella era come andare nel far west. Perché la gente si muoveva col cavallo e c’erano delle distese di campagna bellissime».  
E, quando arrivava in Sicilia dal nord, il piccolo Jerry si comportava già da attore?  
«Diciamo che mostravo i primi segnali attraverso la moda, che in Sicilia arrivava sempre in ritardo. Una volta sono arrivato a Catania con un paio di pantaloni scampanati alla Celentano e mi ricordo che lo imitavo facendo ridere tutti. La situazione era più problematica per mia sorella, che negli anni Sessanta indossava la minigonna, portando sconcerto tra i parenti. Ricordo che mio nonno diceva continuamente in siciliano: “Non si usa qui”. Mia sorella poi era un po’ l’influencer delle mie cugine catanesi e ricordo che una sera ci fu una querelle tra i fratelli e le sorelle di mio padre sull’abbigliamento».  
Fino a quando ha fatto questa vita estiva?  
«Le vacanze con la famiglia fino a 16 anni. Poi ho cominciato a lavorare, ma non ho perso il rapporto con loro. Soprattutto perché i miei genitori divorziarono e all’inizio degli anni Settanta mio padre, dopo avere ottenuto la pensione anticipata, decise, con nostro grande stupore, di tornare a vivere in Sicilia. E io ho approfittato anche delle mie varie vite da showman itinerante per incontrarlo tutte le volte che mi esibivo qui».  
Ha mai girato un film in Sicilia?  
«No, ed è un dolore per me. Una volta ho anche presentato un progetto alla Sicilia film commission, ma l’hanno bocciato. In compenso ho fatto numerosi tour con i Gatti di vicolo miracoli e ricordo un mio show, intitolato “Mi ritorni in mente”, al teatro Al Massimo di Palermo»  
Nel 1998 lei è stato nominato dall’allora sindaco Simona Vicari, direttore artistico dell’estate di Cefalù. Che ricordi ha di quei giorni?  
«Di una esperienza nuova. Ricordo che Simona venne a casa mia a Verona a offrirmi questa possibilità. È stata una bella stagione. Ho portato Edoardo Bennato, la Nuova compagnia di canto popolare e Tosca».  
Potendolo fare, ripeterebbe l’esperienza, anche in un altro comune?  
«No, perché ho provato sulla mia pelle i meccanismi di una certa politica e mi ha spaventato. C’erano troppe polemiche per ogni mia decisione. E, nonostante ebbi la delega dell’assessorato allo Spettacolo, ho un ricordo terribile della burocrazia, che ritardava tutto».  
Altri bei ricordi che la legano alla Sicilia riguardano Taormina.  
«Nel 1984, dopo il successo di “Sapore di mare”, io e Marina Suma siamo stati premiati come attori più popolari dell’anno. Lì sono tornato nel 2016 per ricevere il Premio Cariddi al Taormina film fest».  
E con suo figlio Johnny è mai stato in Sicilia?  
«Sì, e nonostante sia il primo Calà a non essere nato nell’Isola, ma a Verona, sin dalla prima volta che è arrivato qui è come se avesse sentito magicamente il potere delle sue radici. Si è subito amalgamato con i figli dei miei cugini e mi ha fatto notare una cosa che avevo dimenticato: il rispetto che qui hanno per gli anziani. Un modo di fare che al nord non esiste più».  
Se Jerry Calà fosse una guida, quali spiagge e luoghi consiglierebbe per divertirsi, riposarsi e amoreggiare?  
«Partirei dalla meravigliosa Agrigento, dove una volta ho alloggiato due settimane per trovare la concentrazione per scrivere un mio spettacolo. Poi c’è l’area di Trapani, con San Vito Lo Capo. Non deve poi mancare un giro delle isole. Io sono innamorato di Ustica»  
Ha pubblicato una nuova hit estiva intitolata “Un metro indietro”, è difficile confrontarsi con gli artisti di nuova generazione e i loro tormentoni?  
«Partiamo dal fatto che a me bastava una parola, tipo “Capito?” o “Libidine” per creare un tormentone, quindi già per questo mi sento ancora molto più bravo di chi utilizza intere frasi».  
Prima di compiere 70 anni ha un sogno siciliano nel cassetto?  
«Vorrei festeggiarli nella mia Catania, con un grande show musicale. Chi ha orecchie per intendere intenda».

word: cose  
 pronunciation: No pronunciation available  
 definition: (affari, questioni)

word: mangiare  
 pronunciation: [manˈdʒare]  
 definition: (ingerire cibo solido)

word: mancava  
 pronunciation: No pronunciation available  
 definition: (non esserci, difettare)

word: melanzane  
 pronunciation: No pronunciation available  
 definition: (pianta) (US)

word: intendere  
 pronunciation: [inˈtɛndere]  
 definition: (avere intenzione)